

DIRETTORE E GERENTE:
NICOLA CILLA

Sede del giornale:
Rua José Bonifácio, 43 — sobrado.

Per corrispondenza:
CAIXA POSTAL 1349 — S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

M A G G I O

16

SERA: Alla Lega Lombarda
VEGLIONE CON KERMESSÉ

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 10\$000
UN ANNO 20\$000

S. PAULO, 9 MAGGIO 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL CALENDIMAGGIO IN S. PAULO INDETTA DAL COMITATO DI CONCENTRAZIONE DELLA LEGA ANTIFASCISTA

La chiara, bella giornata autunnale favorì magnificamente la riuscita della simpatica manifestazione di Calendimaggio, indetta, al Jardim de Aclimação, dalla Concentrazione Antifascista di S. Paulo.

Sin dalle prime ore del pomeriggio cominció l'animazione: e per lungo tempo, via via che le numerose vetture tramviarie e automobilistiche giungevano dinanzi ai cancelli del grande e popolarissimo parco, nuovi e densi gruppi d'amici si affollavano all'entrata col biglietto della Difesa... disperdendosi poi lungo i viali, sui tappeti verdi in riva al laghetto, oppure raccogliendosi all'ombra di qualche albero o intorno ai gabbioni delle "belve", le quali però, a dir vero, offrivano ai curiosi spettatori suggestive lezioni di mansuetudine, eloquenti esempi di pacifismo. Irrequieti, stizziti e maligni mostravansi, invece, i macachi: essi che non sono feroci, ma antropomorfi, cioè simili agli uomini!... Ma lasciamo certe divagazioni che potrebbero condurci a conclusioni logiche se ma inattese, saltiamo anche a piè pari qualche ora di svago, limitandoci al nostro più modesto dovere di cronisti. Dirigiamoci quindi verso lo spiazzo adiacente al ristorante dove la folla a poco a poco va raccogliendosi, lungo le file dei tavoli o, intorno, in piedi.

Uno sguardo in giro, ed ecco identificate le figure più note degli amici nostri. I vecchi, socialisti e repubblicani, esuli delle prime reazioni monarchiche al movimento sociale italiano — i meridionali dei "Fasci" del Novantaquattro, i settentrionali del Novantotto — sono in prima fila, e tutte le regioni d'Italia sono rappresentate da essi che, pur stabiliti in Brasile ed ormai, *de jure e de facto*, già brasilianizzati, hanno però — al contatto coi nuovi profughi del fascismo — risentito vivissimo il legame alla terra natale, ancora una volta straziata dal terrore che li costrinse all'esilio. E ricolti, oggi, nella lotta, con noi, animati dalla stessa vecchia fede. E' la loro seconda giovinezza, e quanti, che mai avevano pensato al ritorno, lo attendono invece oggi, con noi, fiduciosi! Non hanno più, essi, ragioni d'interessi o motivi di famiglia, e la loro permanenza in Italia sarà quindi brevissima; eppure, vivono la medesima ansia nostra: partiranno, solo per veder splendere su l'Italia il sole della libertà.

Intanto, il Primo Maggio ravviva la speranza: si formulano progetti, proposte, controproposte. Ci si riunisce a gruppi... folkloristici. E ciascun gruppo ha ripreso il suo dialetto; i piemontesi conversano pacatamente col prof. Piccarolo, mentre gli sloveni del Goriziano se la intendono nella loro lingua incomprensibile... a noi; più oltre, i veneti progettano intorno all'avvocato Bornacina e ai fratelli Pavan; la Lombardia e l'Emilia sono scarsamente rappresentate (Gadda, il vecchio meneghino ha aderito ma è trattenuto a Braz de Pinna) da qualche operaio di Milano e da alcuni lavoratori agricoli della bassa modenese; in compenso però i romagnoli sono numerosi, rumorosi, di tutte le età — dal vecchio Aureli, all'ing. Bitelli, a Mario Mariani, a Cilla — e, bestemmiano chi sa cosa nel loro dialetto otrogotico, reso più duro dal contrasto con la pura sonorità toscana soffiocante, nel capannello vicino, cui partecipano quei di Fiorenza e quei di Lucchesia... E di poi i marchigiani e gli umbri, con Ottobriani, un altro veterano; i romani, che ricordano rattristati, con Picciotti, il loro, il nostro Moghetti; i napoletani che, per fortuna, son silenziosi perché non

hanno chitarra e mandolino. Ed infine, i gruppi pugliese, calabrese e siciliano, rievocanti con Nicola Ancona Lopez, con Marinaro e col dott. Finocchiaro, le belle figure del movimento socialista meridionale e insulare, da Nicola Barbato a Pasquale Rossi a Giovanni Noé.

Sono le quattro quando i compagni del Comitato di Concentrazione si riuniscono al centro del piccolo altipiano e la folla li circonda, in attesa di ascoltare la loro parola.

Il prof. Piccarolo apre la riunione con un vibrante saluto.

Gli oratori della Concentrazione

IL PROF. PICCAROLO

Primo Maggio in Brasile. Giornata mesta, quasi triste, di sole autunnale. In Italia, forse, in quest'ora, brillava il sole stivillante di luce primaverile...

Eppure sono certo che i nostri fratelli italiani sono meno allegri di noi. Gli è che, su di loro, si è addensata la tetra nube della dittatura, della tirannide fascista che soffoca ogni libertà, ogni senso di dignità umana, che ha ridotto l'Italia all'umile condizione di serva, dandole l'ultimo posto fra le nazioni europee.

Fatta poi una breve descrizione delle misere condizioni del popolo italiano, e rievocati i suoi "quarantun Primi Maggio" sempre trascorsi in mezzo al proletariato, Piccarolo osserva che, questo anno, gli esuli non celebrano per sé la Festa del Lavoro, quanto per i fratelli, rinchiusi nei tetri carceri, deportati alle isole o lasciati "liberi" in quel grande sionicio coatto che è, oggi, tutta la Penisola. Perché giungano loro i nostri voti, la nostra solidarietà: per inneggiare alla loro imminente liberazione. Alla quale dobbiamo contribuire con l'opera nostra, con tutti i nostri sacrifici, anche con la vita!

Cessati gli applausi che salutano le brevi, ispirate parole dell'oratore, la folla invita ripetutamente Mario Mariani a porgere anch'egli il suo saluto di Calendimaggio.

MARIO MARIANI

Egli si alza e dice che la sua intenzione era quella... di tacere. "Sapete che sono avversario dell'oratoria e che parlo solo quando mi sembra strettamente necessario. Ero venuto qui per passare insieme con voi un giorno di ricordi e di speranze. Non mi sembrava così fosse bisogno d'esaltarlo: la festa del lavoro, proibita in Italia, ha per noi esuli, in sé e per sé, un significato troppo alto nei sogni, troppo profondo nei cuori, perché la nostra parola riesca ad esprimerlo.

Debo dirvi però che da tempo, da breve tempo, io, che fui uno dei pessimisti, son diventato ottimista. E debbo quindi cominciare dall'augurio di conclusione del compagno Piccarolo. Sono profondamente persuaso, ho la quasi certezza che l'ultimo 1.° Maggio che non si solennizza in Italia, che l'ultimo 1.° Maggio che noi celebriamo da fuori...

In questi giorni ho ricevuto lettere da l'Italia e da l'Europa e sono giunti ieri e ieri l'altro da Rio e da Santos quattro amici miei che portavano notizie recentissime d'Italia... Sono queste notizie che mi fanno ottimista e che sono contento di comunicarvi. E. S. Nitti, uomo di stato vecchio e ponderato, assicurava a Parigi pochi giorni fa ad un nostro compagno che la rivoluzione italiana è ormai questione di mesi, tutt'al più d'un anno.

Le notizie cui la censura non permette d'attraversar la frontiera son queste: il governo si regge ormai esclusivamente sulla forza; le rivolte e le sommosse si succedono di giorno in giorno; a Trieste, a Legnano, a Milano, a Torino la cavalleria deve caricare la folla dei manifestanti affamati che attaccano i negozi di commestibili gridando: abbiamo fame! morte al fascismo! morte a Mussolini! I carabinieri comandati da ufficiali della Milizia sparano e arrestano. Innumerevoli gli arrestati e i feriti ed anche i morti.

Mariani riferisce poi una serie di dati e di cifre impressionanti sulla disoccupazione, i salari e i prezzi. Il pubblico, che ascolta in religioso silenzio, scoppia infine in una acclamazione



Il Comitato di Concentrazione della Lega Antifascista di S. Paulo, fra un gruppo di compagni celebranti il Calendimaggio.

quando, dopo il nero quadro di dolore e di miseria, la perorazione eleva gli animi nella inecrollabile fede nel trionfo prossimo della libertà e della giustizia.

NICOLA CILLA

Con insistenti grida di "Viva la Difesa!" il pubblico invita ora a parlare il nostro direttore, il quale si compiace del bell'esito della manifestazione che è soltanto la seconda che egli celebra in Brasile, dopo averne solennizzate, — sempre in esilio — una a Bruxelles e un'altra a Parigi. E tutte le altre, dal 1910, in Italia, sempre con la stessa fede!

Non conosco quindi a bastanza — riprende Cilla — l'emigrazione italiana in questo sterminato Paese, del quale ho visitato soltanto alcuni stati, per poter esprimere un ponderato giudizio sulle effettive possibilità della nostra partecipazione diretta alla lotta, resa anche più difficile dalla grande distanza...

Ma il mio giudizio — che è la fede, e direi la certezza, nell'alba di libertà che sta per sorgere anche nel nostro Paese, dopo sì lunga e sanguinosa notte di oppressione — è dato, oltre che dagli elementi oggettivi sulla situazione italiana, già esposti magistralmente da Piccarolo e da Mariani, da gli insegnamenti che quest'ultimo breve lasso di storia mondiale, dal Calendimaggio 1930 al Calendimaggio 1931, offre all'osservatore attento dei fenomeni sociali: ovunque, il fascismo e anche soltanto lo spirito di reazione o di conservazione sociale, sono battuti.

Il re del più grande impero del mondo ha dovuto scendere a patti col suo misero prigioniero, la cui semplice fede aveva il potere di far sollevare centinaia di milioni di uomini. L'impero inglese non ha rinunciato all'India; l'India non è ancora indipendente, ma la sua aspirazione va affermandosi e, potrà raggiungere, in altre successive tappe, la meta agognata della sua libertà.

Dall'Asia all'Europa. Le memorabili elezioni austriache da una parte e la resistenza armata del popolo germanico dall'altra, hanno definitivamente impedito ogni possibilità di azione al fascismo in tutta l'Europa centrale, formata da quel blocco tedesco, che oggi l'*Anschluss* ha reso viepiù compatto. La Penisola Iberica è tutta un fremito di libertà: libertà vittoriosa nella Spagna, che fu monarchica e fascista, che oggi è repubblicana e democratica; libertà lottante, con alterne vicende, ma con esito finale sicuro in Portogallo.

Resta il focolaio centrale del fascismo, l'Italia. Unico sostegno, ormai, le bacchette della nera milizia mercenaria. Ma una tirannia non si regge sulle baionette, specie quando il popolo è senza lavoro e senza pane.

Italiani liberi di S. Paulo: io vi do appuntamento, per il prossimo Calendimaggio, in Campidoglio! Alla *Maison du Peuple* di Bruxelles è custodita una statua che il proletariato belga attende di poter consegnare al popolo dell'Italia Libera. E' la statua di Giacomo Matteotti che consacrerà la "Roma Eterna", non dei Cesari, dei papi e dei re, ma la Roma del Popolo!

BIXIO PICCIOTTI

Fra il più vivo entusiasmo, il segretario della federazione Repubblicana in Brasile, reca il saluto del suo Partito alla celebrazione della Festa del Lavoro. I repubblicani, egli dice, non possono che appoggiare la marcia della classe lavoratrice. La realizzazione del nostro ideale non sarebbe concepibile senza la più piena libertà non solo po-

litica, ma anche economica. Non solo per il popolo italiano, ma anche per tutti i popoli. Siamo, oggi, per la "solidarietà delle democrazie", ma il nostro spirito non resta limitato nell'ambito della nazione, supera anche tale ambito per l'irritacellamento delle patrie nei Umanità.

La libera Italia Repubblicana, che noi auspichiamo concordi in questo Calendimaggio, sarà una necessaria premessa per il compimento della grande opera: la Repubblica Universale del Lavoro.

Dopo le applaudite parole di Picciotti, la manifestazione... non è ancora finita. Il pubblico sente che, dopo tanti discorsi in italiano, pronunciati in terra brasiliana, un saluto pronunciato in brasiliano, riaffermante i vincoli di fraternità dei due popoli, non deve mancare. E, naturalmente, la parola finale spetta al nostro amico avvocato Bornacina, che lo pronuncia con la consueta eloquenza:

L'AVV. BORNACINA

Amigos! Insistis para que vos fale quando, quatro optimos e experimentados oradores, acabam de se fazer sentir.

Que queis que vos diga? Que vos fale da Liberdade?

Sim, da Liberdade, porque ninguem melhor do que vós, que tendes as mãos calhadas na dura labuta diaria, a sente e sabe o que Ella seja.

Liberdade que Victor Hugo, em "Avant l'exil", a comparou a uma frondosa arvore, á sombra da qual se acolhem todos os homens sedentos de liberdade, cujas raizes penetram profundas no seio da terra, como a liberdade as tem profundas no coração dos homens.

E' a liberdade sentida como nós a scellimos que opera, transforma e agiganta os homens pelas suas ideias.

Defendei-a sempre e com fervor porque, defender a Liberdade é sentir-a. Quem ama a Liberdade não pode deixar de amar e adoptar toda ideia social, toda a theoria justa porque o escopo e a origem de todas as theorias sociaes sempre foi a Liberdade.

Os homens, em cujo ser, em cujo peito, trazem a Liberdade como sendo o seu proprio "eu", não podem permitir, tolerar que lh' arrebatem, sob pena de com ella, perderem.

Não ha metralha, não ha bala, não ha violencia nem sancção, capaz de a destruir.

Eis porque, vós que a sentis, como eu, deveis defende-la com ardir, unidos porque a uniao faz a força, convictos que ninguem pode comosco, homens livres!

Sómente unidos, cohesos, ao redor da gigantesca e frondosa arvore da Liberdade, ser-nos-ha dado vencer e applaudir a tremulante bandeira da Liberdade que, ao sopro benfazejo do progresso, nos apontará um novo horizonte.

Guardai em vossos peitos a Liberdade. Guardai-a, como eu!

Em meu peito ella tem um altar inviolavel que, ás vezes, se agiganta e transforma em grandioso monumento.

Amai-a, adorai-a porque sem liberdade não é possível viver.

Defendei-a contra todos os tyrannos, contra todos os retrogrados, porque Ella é nossa, nos pertence, é da humanidade e a ninguem é dado sacrifical-a, seja qual for o pretexto.

UN MARTIRE DELL'IDEA ALVISE PAVAN

Alvise Pavan è morto. Ventotré anni. Dodici anni di lotte per l'Idea repubblicana.

Ricordiamo.

Treviso nell'ottobre del 1919. La guerra era terminata. La gioventù che nelle trincee s'era illusa di cementare col sangue un nuovo edificio sociale era tornata. Lo schiavismo politico ed economico tentava però riprenderla.

Un gruppo di uomini, in maggioranza provati dalla guerra, alzò allora la bandiera repubblicana. Attorno si strinsero migliaia di oppressi, migliaia di combattenti. Alcuni giovanetti furono tosto avinti.

In un piccolo locale di Vicolo Palestro sorgeva il Circolo Giovane Fratti-Oberdan. Due nomi simboleggianti l'azione. Oberdan morto sul patibolo per rivendicare la Libertà d'Italia. Antonio Fratti, morto a Domokos per affermare la solidarietà repubblicana per la Libertà di tutti i Popoli.

Fra quei giovanetti, il più asceta, il più combattivo, era Alvise Pavan.

Luglio del 1921. La teppaglia fascista, prezzolata dai profittatori di guerra, dilagava con le sue violenze. Sgherri e carabinieri retri ne erano i protettori. Il Veneto, con esso tutte le regioni d'Italia, soggiaceva a poco a poco. Treviso solo resisteva. Contro Treviso e i repubblicani, doveva scatenarsi terribile la prima grande spedizione fascista. Duemila fascisti convenuti da tutta la regione e dal ferrarese. Alleate loro tutte le forze di polizia e dell'esercito. La notte del 12 luglio centinaia di repubblicani si ammassavano attorno alle loro sedi. Caricati, furono dispersi dalla polizia. Asserragliati nel palazzo rimasero solo una ventina di giovani.

Erano capeggiati da Dino Roberto e dal Capitano Mozzoni, volontari e mutilati di guerra. A mezzanotte cominciò l'assalto fascista. Mitragliatrici, fucili, bombe. Durò sei ore la lotta. Alvise Pavan da una finestra scaricava impassibile il suo fucile. Una pallottola esplosiva gli sfracellava l'avambraccio destro. Non emise un grido.

Cessate le munizioni, i difensori si servirono di pietre. Cessate le pietre, si ritirano per i tetti. Rimasero i feriti. Furono trasportati all'ospedale. Necessità passare fra numerosi carabinieri che impassibili erano stati spettatori del brigantaggio fascista. Un colonnello, Bosio, domandò, "Si tratta di nostri?", e il Pavan rispondeva: "No, sig. colonnello, mi ver-

gognerei se fossi dei vostri, io sono repubblicano".

Parole degne di un eroe antico. Il braccio gli fu amputato.

In quei giorni però il suo destino tragico si definiva.

Dalle Romagne erano accorsi a Treviso schiere di giovani repubblicani. Fra i primi e quale capo un giovane aitante: Savorelli. Baciò nel letto di dolore Pavan e giurò vendetta.

Oggi quel bacio ricorda quello di Giuda.

Novembre del 1926. A Bologna la ceka fascista organizzava lo pseudo attentato Zamboni. Occorreva dare sangue alla canea fascista, che sperò in una nuova notte di S. Bartolomeo. Alvise Pavan, ricercato per essere portato al capostre che il fascismo trevigiano aveva eretto, ironia del caso, in Piazza Indipendenza, fuggì. Occasionalmente, aveva con sé molto denaro non suo. Poteva valicare facilmente la frontiera. Non volle. Si mise in salvo alcun tempo dopo, solo quando ebbe consegnato il denaro a chi apparteneva.

Ramingo passò settimane nei forri, nelle baite, cacciato come una bestia.

La solidarietà di alcuni amici gli fece passare la frontiera. Fu in Svizzera. Poi a Parigi.

Qui, poco dopo giungeva pure Savorelli.

Giornate tristi di Parigi! Miseria e fame. Fame e miseria. E intanto il terribile male che lo minava, progrediva inesorabile. Ma la fame, la miseria e il male, non affievolivano la volontà di azione di Alvise Pavan. Solo nell'azione egli vedeva la leva possente che avrebbe ridato alla sua Patria la Libertà. Di questa sua fede nell'azione tentò di approfittarne vilmente il fascismo.

Savorelli, l'amico delle giornate di Treviso, si era venduto ai trionfatori, ponendosi al loro servizio. Da combattente per il Popolo, si era trasformato in agente provocatore dei tiranni. Circui Pavan, che profondamente idealista non poteva pensare ad un tradimento, lo esaltò, lo avviluppò per spingerlo ad una azione in Italia, che avrebbe perduto lui ed altri compagni nostri.

Un giorno Pavan ebbe le prove del tradimento. Ne fu affranto. Ma non esitò. Colpi il traditore, con la Giustizia che ci dette il nostro Risorgimento.

Condannato dalla giustizia francese, ora è morto a Fresnes. Il ter-

ribile male non volle perdonare. E' morto senza il conforto della famiglia, senza la parola di un amico, nella fredda infermeria delle carceri. Ma nell'occhio suo azzurro, sarà passata indubbiamente la visione dolce della mamma adorata, dei suoi fratelli di sangue, dei suoi fratelli di Fede, ed un'ombra sola, quella dell'Italia, schiava, calpestate dal tallone di ferro dei nuovi barbari.

La tragedia di Pavan è la più triste del nostro esilio. Bisogna che

la sua memoria sia esaltata e difesa." così scrisse di lui Pietro Montasini.

Inchiniamoci perciò al compagno. Egli indubbiamente era migliore di noi. Riviveva in Lui lo spirito dei Martiri dell'Idea. E Martire fu.

La sua vita, fatta di abnegazione e di sacrificio, sia di monito a tutti i parolai dell'antifascismo, la Sua Fede nell'azione, sia il faro di guida della nostra lotta.

Alvise Pavan! I repubblicani italiani esuli in Brasile e con essi

tutti gli antifascisti, ti salutano e giurano che il tuo ideale di Libertà e Giustizia, sarà presto fatto realtà.

R. S.

Alla vecchia signora Pavan, madre del carissimo scomparso e ai fratelli Giuseppe e Gino, che il terrore fascista obbligò a rifugiarsi in S. Paulo, e da dove seguivano, al nostro fianco, la lotta per la libertà italiana, giungano le condoglianze di tutti gli antifascisti, della Difesa, della "Lida" e particolarmente del P. R. I. che ebbe fra le sue file il compianto Alvise.

dall'Italia in catene

I due casi

La indignata protesta civile del Belgio contro lo scannatoio Nero presieduto dal boia Cristini si è talmente estesa da assumere veramente la significazione di un grande plebiscito nazionale.

E' la profonda anima democratica del piccolo grande popolo, che insorge contro una infamia, e non già — riconosciamolo lealmente — perché la vittima dell'infamia è un belga, ma contro l'infamia stessa, in sé. Tanto è vero che, poche settimane prima dell'arresto del prof. Moulin, un altro plebiscito si era svolto, non meno solenne e ammonitore della manifestazione studentesca, e in difesa di italiani, dei 24 arrestati, detenuti, e deferiti ai giudici-carnifici in camicia nera.

Purtroppo, LA DIFESA è giornale di troppo piccolo formato per poter dedicare numerose colonne alla semplice registrazione delle migliaia di nomi che il Comitato organizzatore della imponentissima manifestazione ha raccolto fra le più alte autorità politiche, culturali, artistiche, legislative, scolastiche e persino religiose che firmarono la vibrata protesta civile. Sono numerosi fogli dattilografati, zeppi di firme, che rappresentano le più alte menti, i più nobili cuori, le più grandi anime del Belgio. Senza dire delle masse — di studenti, professori, operai, contadini — che seguono la parola d'ordine dei loro maestri e si agitano nelle manifestazioni di piazza, nei cortei che attraversano le città, nei comizi che invocano giustizia!

La cosa ha potuto e saputo opporre la banda fascista a tanta rampogna, solenne e minacciosa, di tutto un popolo, circondato dalla solidarietà del mondo civile?

Le parolacce da trizio di uno squadrista, Scorza, colui che tese l'imboscata ad Amendola conducendolo nottetempo, da Montecatini, lungo la strada di Pistoia e consegnandolo ai massacratori aspettanti, in agguato.

Le parolacce sozze di un Arpinati, già forabiglietti alla sada di III.ª classe della stazione di Bologna, assurto ai fastigi del potere, sottosegretario agli Interni, — come nascondere il riso e la vergogna? — per virtuosismo di randellatore degli operai di Bologna e dei contadini di Molinello.

Le parolacce false e menzognere di un pennivendolo, Ezio Maria Gray, che — nella sua sconfinata ignoranza o nella sua sconfinata malafede — confonde Zurigo con Mosca e con Amsterdam, la "Seconda Internazionale" (I. O. S.) con la "Terza Internazionale" (I. C.) e con l'Internazionale Sindacale (F. S. I.)

E' questa marmaglia fascista che, dopo aver arrestato un libero cittadino belga — colpevole, forse, di essersi commosso di fronte alla tragedia del popolo italiano — tenta anche gettargli manate di fango con l'accusa di relazione, di viltà!

Che, proprio, tutte le umane bassezze debbano esser riabilitate dalla codardia fascista?

E, intanto, come si concluderà l'affaire?

Dopo il tentativo di una "risposta energica" a mezzo degli studenti romani (un'altra infame menzogna, forse, che la mente ed il cuore non possono concepire tanta onta: dei

giovani che osarono agli aguzzini! dopo l'inscenatura delle camicie nere legislative nel bivacco di Montecitorio, il "duce", ora, tace e fa tacere. La minacce non ha impressionato. Il Belgio continua a fremere, ad agitarsi, e il caso è divenuto internazionale. Domani forse, il duce terrorista ma terrorizzato, mollerà la preda. E la stampaccia mercenaria avrà ordine di ineggiare al nuovo esempio di generosità, di magnanimità...

E il caso Moulin sarà chiuso. Come il caso di Miss Gibson, di Mistress De Bosis. Con soddisfazione del "mondo civile".

Ma resterà aperto il caso ben maggiore, di tutte le vittime italiane. Che attendono, però un'altra soluzione del loro "caso", cioè l'intervento del popolo italiano. L'insurrezione per la resurrezione!

Scandalo fascista nel Ticino

LUGANO, aprile. — L'on. Tonello, deputato italiano proscritto, ha dichiarato su "Libera Stampa" — il quotidiano dei socialisti del Canton Ticino — di aver le prove che i fascisti hanno dato aiuti finanziari ai liberali ticinesi nelle recenti elezioni per il Consiglio di Stato, allo scopo di impedire la rielezione del Consigliere socialista Ganvassini, particolarmente inviso ai fascisti per la sua coraggiosa lotta contro le invadenze fasciste nella Svizzera.

Il denaro venne versato dai fascisti Bosetti, Franz, Badaracco e Roveda, che fanno capo al consolato italiano di Lugano.

L'intervento dei fascisti nelle elezioni svizzere ha provocato grande sdegno. Si ritiene però che i fascisti siano riusciti a corrompere solo alcuni elementi liberali, mentre la grande maggioranza del partito liberale ticinese ignorava l'ignobile mercato.

Come è noto, il consigliere Canevascini fu eletto trionfalmente lo stesso, con grande scorno del fascismo.

Ma quasi che ciò non bastasse, in questi giorni è venuto a galla un altro scandalo: e che cioè dei consoli italiani si rivolgono ai bambini delle scuole ticinesi per sapere se i loro maestri dicono male del fascismo. Dato che il Ticino è vicinissimo a Milano, e i ticinesi hanno quasi tutti amici e parenti oltre confine, il consolato avverte la polizia italiana quando i denunciati entrano in Italia, affinché questa ne impedisca il passaggio o magari li arresti.

E' successo che gli scolari che hanno cattive note, per vendetta sono stati a denunciare come antifascisti i loro maestri al consolato italiano, e che ora questi maestri non possono più recarsi oltre frontiera.

Gual a chi parla!

ROMA, aprile. — Si è tenuto a Roma, in questi giorni, un convegno della Società per azioni. La situazione di dette società, come del resto di tutte le aziende italiane, è così grave, che Mussolini ha dovuto intervenire per rialzar gli animi con qualche discorso, naturalmente storico.

Le frasi del "duce" hanno maggiormente esasperato i presenti per la loro vuotezza. Ma tutti erano stati avvertiti in precedenza che ogni protesta avrebbe provocato l'invio a domicilio goatto. E così! nessuno fiato!...

La battaglia del formaggio

VARESE, aprile. — Le Associazioni dei Commercianti fascisti della nostra provincia hanno lanciato un proclama agli albergatori e ai consumatori di formaggio perché respingano il formaggio di marca svizzera e mangino solo formaggio italiano. Il proclama conclude ineggiando al formaggio italiano e al "duce" Benito Mussolini.

Intransigenza

ROMA, aprile. — Pare che un nuovo furore d'intransigenza assoluta pervada le alte gerarchie littorie. Da qualche giorno i giornali sono pieni di invettive contro i cattolici, i quali sarebbero accusati di ridar vita, attraverso l'organizzazione dell'Azione Cattolica, a un movimento autonomo dai sindacati fascisti.

Si parla pure dell'imminente soppressione della rivista degli ex organizzatori della Confederazione del Lavoro vendutasi ai fascisti, e che serviva a dimostrare all'estero che era ancor possibile in Italia parlar di socialismo senza andar in prigione.

Dieci mila ferrovieri licenziati

ROMA, aprile. — In data del 10 Maggio prossimo, diecimila ferrovieri appartenenti all'azienda statale saranno licenziati: in omaggio... alla Festa del Lavoro!

I giornali fascisti dicono che si tratta di riduzioni preventive in passato. In realtà si tratta di economie rese necessarie dal ristagno dei traffici e dalle mangianze dei gerarchi. Diecimila disoccupati si aggiungono alle schiere infinite dei senza pane.

I boia del tribunale nero al lavoro...

Una comunicazione da Roma, in tre righe, proprio datata il Primo Maggio, informa che i boia del Tribunale Nero hanno condannato altri diciassette liberi cittadini, arrestati recentemente in diverse località dell'Italia Centrale, a pene variabili da due a otto anni. Motivo: erano antifascisti!

Un altro secolo di galera distribuito, così, per reato di pensiero dai carnefici gallonati, presieduti dal "generale Cristini": gli italiani non dimenticheranno...

Tentativo di evasione da Lampedusa

Segnaliamo un atto di eroico coraggio, compiuto da tre deportati all'isola di Lampedusa, i quali tentarono di evadere, purtroppo senza riuscire nell'intento. Certo è che ora, ripresi dagli aguzzini neri, sconteranno con torture inaudite e forse con la vita stessa, il loro disperato tentativo. Ecco come la stampaccia mercenaria del regime informa il pubblico:

NAPOLI, 1 — Comunicano da Lampedusa che vari condannati al confino in quell'isola, ieri sera non risposero all'appello consueto.

Le guardie procedettero allora a minuziose ricerche. In una barca trovarono nascosti, alcuni condannati che stavano per tentare la fuga.

Essi furono presi e rinchiusi in carcere. Sono essi: Roberto Ossi, Luigi Gasperini, Giovanni Fulci, Vittorio De Tommaso e Angelo Rubioni.

Dr. Guido Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8
SAN PAOLO

La grande "rivoluzione cartacea"

A quanti questo titolo di "rivoluzione cartacea" non richiamerà alla mente una folla di ricordi del prefascismo e del preguerra, allorché le discussioni accademiche sopra la teoria e la prassi della storia facevano rovesciare torrenti di parole e di inchiostro in un'atmosfera spesso rovente ed appassionata, a volte magari volgare ed istrionica, mai insana ed omicida?

Polemiche; contraddittori. Azione diretta; azione legislativa. Astensionismo; collaborazionismo. Riformismo; rivoluzionamento. Manifesto dei comunisti; Mazzinanesimo. Sorel e la violenza.

Eppure... bei tempi quelli in comparazione del presente, tempi delle vacche grasse e insieme del romanticismo e delle illusioni apolitiche. Son vicini, e come paiono lontani! In fondo ad ognuno di chi vi prese parte, c'è — come negarlo? — una specie di nostalgia. Il medio evo, che è tornato nel nostro paese, anco la quelle lotte di una spiritualità cavalleresca.

"Rivoluzione cartacea": si diceva con sarcasmo e incredulità Parma del voto, del suffragio universale e del parlamento.

Ed ecco che in Spagna si realizza questa "Rivoluzione cartacea". Una impalutata ideologica scricchiola, tutta una posizione tattica indietreggia. Gli è che — sta risolta davvero la trascendentale questione? La gente rimane meravigliata dinanzi a questa marcia del progresso monda di sangue. Si apre un nuovo orizzonte davanti agli occhi degli studiosi di fenomeni sociali. Una Repubblica è successa a una Monarchia pacificamente, — il "placido tramonto" — per voto di popolo. A rotoli una corona e in alto il berretto frigio, senza colpo ferire. Giamai nella storia universale si è prodotto un fatto simile. Tutti sono concordi nel dichiararlo.

Ma nessuno pare vedere e riflettere che in ciò implicito un grave riconoscimento: questo: fin qui, i problemi politici si sono sempre risolti con la forza e la violenza. (I problemi politici abbiamo detto; e non i problemi sociali). In altre parole: i cambi di regime sono avvenuti in modo costante per mezzo del sangue; non secondo giustizia, non di accordo al diritto. Ha imperato il diritto della forza e non la forza del diritto. Chi sta in alto non discende senza una resistenza tenace e furiosa. Chi detiene il potere lo difende contro vento e marca, con le unghie e con i denti.

La sovranità popolare in teoria. Il re Alfonso se ne è andato perché ha voluto.

Dunque: trapasso di regime uguale guerra di classi.

Così si spiega lo sbalordimento col quale l'attenzione pubblica del mondo ha seguito gli avvenimenti di Spagna.

A chi la colpa di una siffatta interpretazione della storia?

Non a noi che mai fummo "classe dirigente". Non al quarto stato che mai governò. Non al proletariato. Ma agli altri tre "stati" disgiunti (i miti, l'aristocrazia, il clero, alla Borghesia). I colpevoli son "lor signori" vorremo dire con una frase celebre se il suo coniatore non fosse un ignobile versipelle. Essi hanno dato la scalata al potere con la violenza; vi si sono mantenuti con la violenza; ne sono stati cacciati da una violenza maggiore.

Ora, il quarto stato, che organizza la violenza per afferrare il potere, strappandolo alle mani aduste della Borghesia capitalistica, non fa che seguire le orme di essi, gli antecessori, i maestri indiscussi ed indiscutibili dell'uso della violenza.

Nonostante, la tradizione ininterrotta

ta e il meccanismo di urti e contro urti proprio della società passata e contemporanea, il proletariato, appena ha potuto, dimostrò di sapersi liberare da quel retaggio.

Come è stata possibile questa grande "Rivoluzione cartacea"?

Diventerà essa il metodo classico delle rivoluzioni moderne? Si universalizzerà quale "metodo spagnolo"? Per lo meno, si europeizzerà? O sarà destinato a rimanere un puro fiore di serra? Già la Spagna fu capace di darsi una Costituzione, quella del 1812, che venne, copiata da quasi tutti gli stati del resto del continente. Non potrebbe ripetersi il caso?

Al fine di non costruire sulla mobile arena, facciamo un sintetico esame delle condizioni ambientali e dei fatti che precedettero la "Rivoluzione cartacea". Il panorama che ne risulterà faciliterà di molto la nostra comprensione.

Da secoli la Spagna è monarchica, cattolica e militarista. Il re si chiama "Sua Maestà Cattolica". Fin dal 1500 ogenta questo titolo di privilegio religioso, concessogli dal papa, per avere brillantemente cooperato alla nascita del terribile tribunale dell'Inquisizione. I gesuiti partono dalla terra di Spagna. Il "pronunciamento", o colpo di stato militare, è di origine spagnuola. I "pistoleros" revolveratori del popolo e i "somatenes" — progenitori dei fasci — i sindacati liberi, o organizzazioni gialli di crumiri, nascono nella Spagna.

In cambio, la Spagna non ha fatto la guerra del 1914 al 1918. Essa si è arricchita sulla guerra. I Borboni simpatizzavano con gli Hohenzollern e gli Asburgo; ma c'era l'Inghilterra di mezzo e dovettero fingere una neutralità a denti stretti. Così' agli spagnuoli fu dato osservare lo scatenarsi della bestia umana sui campi di battaglia "in vidrio". La sua gioventù non si abbeverò alle fonti di Marte e della retorica superpatriottarda. Non apprese ad uccidere per dovere. Non esaltò l'eroismo di chi più sapeva assaltare una trincea, tirare una bomba, conficcare nella gola di un suo simile il pugnale, lanciare gaz velenosi. Al cospetto della strage mondiale, la Spagna coltivò l'amore alla vita e alla pace in casa propria. Non conobbe la peggiore delle disoccupazione, quella dei militari smobilizzati, reduci dal fronte. La violenza restò pur sempre una manifestazione sotto ogni aspetto.

Però, la Spagna perdetto una guerra coloniale. Subì l'onta del disastro di Annual; e scopri' che il suo principale responsabile era il re, il quale per non pagarne il fio, volle strozzare la coscienza popolare chiudendo il Parlamento e dando il potere a un generale psalino: Primo de Rivera.

Rotto il patto fra re e popolo, sei anni di dittatura, meglio di tirannia, umiliarono e dissanguarono la nazione, che fu ridotta alla miseria, divorata dal nepotismo, dai favoritismi di ogni genere. Apparve lo spettro della disoccupazione. La censura cercò imbavagliare la stampa e fare il silenzio di morte. Si imprigionarono in massa gli intellettuali e gli studenti. L'arbitrio non ebbe riparo.

Ma se la spada taglia i nodi, non ne ricongiunge i fili. I problemi non solo rimasero insoluti, si aggravarono enormemente. Il popolo che stava zitto, ma che non si era lasciato trarre in inganno, incominciò ad aiutare col suo consenso ogni coraggiosa voce discordante. Non ebbe paura. Non rifuggì il sacrificio.

Fra gli elementi, che parevano legati alla dittatura per la loro stessa origine, lo scontento si canalizzò in un

tentativo di insurrezione armata, che prese un nome: Sanchez Guerra, il vecchio conservatore monarchico, ministro del re. Qualche generale si mostrò recalcitrante. Interi reparti dell'esercito proclamavano la propria irriducibile sollevazione di Ciudad Real, la fortezza di artiglieria che protegge la Capitale.

E' evidente, ormai, la divisione nella caserma, ciò che vuol dire fine del potere militarista. L'esercito padrone assoluto fino a quando nel suo seno non vi è la minima traccia di disciplina. Gli eserciti stanziali, fuori del periodo di guerra, si traducono in questa formula: la classe al potere armata contro il popolo disarmato. Oppure: una minoranza armata in difesa di un'altra minoranza e contro una maggioranza disarmata. Se la formula si trasforma in armati contro armati, allora i termini non si equiparano, si distrugge il predominio di uno di essi, l'esercito diventa uno strumento inefficace, damoso per chi lo adoperava.

(Noi pensiamo da tempo che c'è una maniera per neutralizzare la influenza partigiana delle forze armate nel senso che lo abbiamo accennato. Ma non è qui il momento di parlarne).

La prima seria crisi della dittatura militare trovò la sua soluzione storica in un gioco di "gros bouquets". Il primo dittatore fuggì all'estero, trascinandosi dietro tutte le colpe. La corona si nascose — ebbe l'illusione di nascondersi — dietro le spalle del secondo dittatore.

La situazione di Berenguer è assai più difficile di quella di Primo di Rivera. Una crepa nel blocco della dittatura, fatalmente, si allarga fino all'abisso, che inghiottirà i suoi autori. La tragicità delle dittature consiste nel non avere successione. Una crisi dittatoriale è la fine, perché mentre le sue forze si separano, agitate da un processo centrifugo, nel campo avversario si produce il fenomeno inverso, le forze si raccolgono, polarizzate da un processo centripeto. Così' socialisti e repubblicani ed elementi antimonarchici in generale si uniscono in un fascio di opposizione contro la Dittatura. L'opposizione, in questo modo, si va immedesimando sempre più con l'opinione pubblica corrente; e arriva alla strada. La sua voce non può salire dalla bocca, ma moltiplica radici profonde nei cuori.

La dittatura si disorienta e tra le sue parole, che esprimono un desiderio e i suoi atti, che vanno a zig zag contraddicendosi, cresce il divario.

L'opposizione incalza, passa alla controffensiva e pretende dettare—dopo imporrà! — condizioni.

La dittatura risponde con colpi ciechi e sordi: ancora la forza apparente la sorregge. Le carceri si riempiono di ribelli. Pullulano le vie dell'esilio.

Il popolo accompagna i profughi e va in pellegrinaggio alle carceri. La pressione morale della "opinione pubblica" si è capovolta.

Il re è forzato di ricorrere alla stessa opposizione per salvarsi. Questa capisce, sente, sa che non deve deflettere dalla sua linea di intransigenza, rigida, pugnace.

Un'altro tentativo di rivoluzione fra elementi civili e militari è dominato per mancanza di coesione, non per la capacità e la energia del governo di fatto: Jaca. La dittatura è spinta al terrore e fucila: Galan e Hernandez.

Ormai ogni soluzione intermedia, di compromesso è eliminata. Le dittature sono battaglie campali, tagliano i ponti dietro di sé e rendono impossibili le ritirate. La loro sconfitta sicura e definitiva è questione di tempo.

La dittatura offre di passare alla normalità costituzionale. Impossibile. La normalità che può seguire a quella è



FOSCO PARDINI

Il nostro vecchio amico Fosco Pardini è stato colpito, in questi giorni, da una grave malattia che, fortunatamente, un pronto intervento chirurgico, ha potuto debellare.

Le notizie comunicateci dall'amico Bergamo, il quale si è premurosamente recato a Poços de Caldas, per rendere visita all'infermo, sono a bastanza rassicuranti.

Al compagno Pardini, il cordiale, fraterno saluto augurale della Difesa e di tutti gli italiani liberi del Brasile.

La sua negazione, cioè la Rivoluzione. Infatti, si ribatte di passare alla normalità costituzionale per mezzo della Costituzione, che, a sua volta, non è che il prolegomeno della Rivoluzione. Il circolo è chiuso.

Nuovo conato di rivolta civile militare: Franco. Nuovi prigionieri e nuove fughe oltre i confini della patria. Da parte del re si insiste sulle elezioni: non vede altro scampo.

Chi farà le elezioni? Il monarca è un fedifrago, un traditore alla fe giurata. Non gli si può credere. La sua persona è l'ostacolo. Che egli se ne vada. Le elezioni con lui sul trono sarebbero un'altra beffa atroce. Ma le elezioni senza di lui sarebbero... la rivoluzione.

La dittatura saggia un palliativo: rimpasta il gabinetto; e cambia bersaglio: invece delle elezioni politiche, convoca ad elezioni amministrative.

Ebbene sia. L'opposizione accetta l'ultima sfida. Ma il capo della Rivoluzione, in atto non dà tregua. Egli dice: "Andiamo alle elezioni. Se vinciamo impianteremo la Repubblica. Se perdiamo faremo la rivoluzione lo stesso". In tutti i casi la Rivoluzione, perché essa è negli spiriti e non la si ferma più. Il telefono sta per calare.

Contro tutte le pastoie ufficiali ed officialiste del trono e dell'altare, il popolo si dichiara per la Repubblica. Il monarca deve andarsene. Spontaneamente? No: deve!

Se avessi voluto, avrei potuto resistere ed efficacemente: ma sarebbe stata la guerra civile". Sono le parole scritte dell'ex-re. Non ha voluto fare scorie sanguine. (E Francisco Ferrer? E gli operai assassinati di Barcellona? E quando faceva fucilare i due ufficiali insorti?) La guerra civile, intanto, si fa con le armi. Il popolo si sarebbe armato. Alfonso di Borbone avrebbe conservato la testa sugli omeri di re e i dittatori sono tremanti finché non li minaccia una sola pancia di spillo.

In Spagna, la scheda del suffragio ha sepolto una monarchia e ha dato vita ad una Repubblica. Si è arrivati al miracolo del trionfo di una "Rivoluzione cartacea". Come? Qui sta la chiave di volta. Mediante una lotta ininterrotta su tutti i campi segnati da prigionieri, marcati da vie dell'esilio, irti di croci. Prima del glorioso 12 aprile, il popolo di Spagna non aveva indietreggiato di fronte a nessun sacrificio e a nessun pericolo; pronunciamenti militari; crumiraggio dei "sindacati liberi"; "legge di fuga"; guardia bianca dei "somatenes" e dei "pistoleros". Uscita la monarchia dalla legalità, il popolo seppe subito adattarsi alla illegalità e si preparò ad ogni evenienza, fissi gli occhi in un unico obiettivo: la Rivoluzione. Verso la Rivoluzione tese i muscoli e temperò spartaneamente l'animo senza contare triboli e spine. La "Rivoluzione cartacea" non è venuta sola e ripiomba una lunga aspra battaglia. Non la conclude.

Offriamo i nostri 100 mila organizzati in difesa della Repubblica "ha dichiarato l'Unione Generale dei Lavoratori, che segue un indirizzo socialista. Ora non è tempo di pensare a piani di lavoro. Ora bisogna pensare a difendere la Repubblica dando mitragliatrici e bombe al popolo" affermò il grande aviatore Ramon Franco, onore e vanto della Spagna moderna. Il capitano Sediles, che fu a un passo della pena capitale, così si esprime: "Popolo ed esercito devono formare una comunità sola".

La "Rivoluzione cartacea" non è sfuggita prima, ne sfuggirà adesso al problema della forza. I rivoluzionari più coscienti, le forze organizzate della classe lavoratrice, lo capiscono chiaramente.

Il popolo in armi garantirà la vita della Repubblica. La storia moderna ha marciato e marcia al tintinnio delle sciabole degli eroi di professione. Non si possono rompere ancora quelle armi per farne altri come voleva Garibaldi: bisogna darle a tutti. Ogni volontà, ogni mano un'arma fino alla vera smobilizzazione dei pretoriani del re.

Cuasi agli illusi Armando Pongeggi

III.º Congresso del P. R. I. all'Estero

Il III Congresso dei repubblicani italiani in esilio si è riunito ad Annemasse nei giorni 28 e 29 marzo u. s. Vi erano rappresentate trentatré sezioni ed una federazione di Francia, Svizzera e Belgio, la Sezione di New York, la Federazione del Brasile e quella dell'Argentina. La discussione, animata da un vivace spirito giovanile, ha interpretato il pensiero delle migliaia di repubblicani italiani sparsi in Europa e nelle due Americhe, ed ha concluso secondo i desiderata espressi nei diversi ordini del giorno e nozioni presentati, racchiudenti un unico desiderio: lo sviluppo dell'azione repubblicana in Italia e all'estero ed il rafforzamento dei vincoli che uniscono il P. R. all'altre forze rivoluzionarie antifasciste.

A dirigere i lavori del Congresso, furono chiamati gli amici Raffaele Rossetti, Biasini e Chiostergi.

Approvata la relazione politica, fatta da Cipriano Facchinetti, e la relazione amministrativa, presentata da Mario Pistocchi, il Congresso passò a discutere.

PROBLEMI INTERNAZIONALI E IL P. R. I.

Il relatore Pistocchi illustrando i principi che ispirano il Partito e l'opera dei precursori che additarono la via per giungere alla formazione di una Europa giusta, libera e democratica, ricorda l'attività equivoca e provocatrice del fascismo italiano e delle altre reazioni europee.

Di fronte all'attività dilagante del fascismo in ogni paese d'Europa — egli dice — per sostenere i movimenti reazionari e minacciare gli istituti della democrazia, i repubblicani debbono intensificare i loro rapporti con le democrazie internazionali e i rappresentanti dei popoli oppressi, per creare quella solidarietà permanente, organizzata e concreta che può essere un valido strumento per la lotta comune. Ricorda i rapporti di amicizia e di alleanza stabiliti coi repubblicani spagnoli, che si battono con fervore per la libertà del loro paese, e coi repubblicani portoghesi, che agiscono con fedeltà e con tenacia per la stessa causa.

Passando a stabilire e illustrare le idee del Partito sui problemi maggiori di politica estera, Mario Pistocchi analizza gli sforzi per la creazione della Federazione europea e ne trae motivo per chiarire la concezione democratica e repubblicana della solidarietà continentale. Così nei confronti della Società delle Nazioni mette in evidenza le debolezze e le lacune di questo istituto, che pure ha meriti ineguali e una funzione altissima, e l'azione dei popoli affratellati per farne una forza della vita collettiva. A proposito dei punti nevralgici che nell'Europa attuale sono un pericolo di conflitti, l'oratore parla del problema delle minoranze nazionali, dei criteri con cui può essere risolto tenendo conto più del concetto di libertà che di quello delle separazioni territoriali e dice il sentimento unanime del partito per le popolazioni tedesche e slave aggregate alla nazione italiana e sottoposte dal fascismo alle più dure persecuzioni.

Presenta poi al Congresso la mozione che viene approvata all'unanimità da tutti i delegati.

L'AZIONE REPUBBLICANA È LA CONCENTRAZIONE

La discussione sulle direttive del partito e l'azione futura è iniziata da Egidio Reale.

Egli comincia ad esaminare quale potrà essere l'opera dei repubblicani alle condizioni attuali d'Italia affinché nessuno si illuda sulle possibili debolezze del fascismo che con tutti i più visibili segnali di deperimento, pur tuttavia riesce a mantenersi, poiché non avendo scrupoli riesce ad adattarsi a qualsiasi

evento politico, ieri antidemocratico, oggi sorridente alle correnti democratiche socialiste, domani pronto ad instaurare un facsimile di pseudo-comunismo, pur di mantenersi al potere.

Pur potendo criticare in qualche punto la Concentrazione, dobbiamo lealmente riconoscere che ha fatto sì che le varie correnti politiche si siano riunite attorno ad un denominatore: la Repubblica, e che tutte lavorano con fede e con sincerità per la sua realizzazione.

Non crede necessaria la enunciazione di programmi nuovi. Abbiamo una grande tradizione di partito che in linea generale non occorre cambiare. Non dobbiamo sconsigliare, un secolo fa la situazione era eguale, un piccolo numero di "pazzi" iniziò, ed attraverso le continue parze l'unità materiale d'Italia fedeltà e la buona fede dei partiti aderiti compiuta.

DE STEFANO pur riconoscendo la renti alla Concentrazione ritiene che il Partito sta perdendo nella sua organizzazione dedicando le migliori energie al lavoro esclusivamente concentrazionista.

CERA e BERNETTI riconoscendo l'opera fattiva della Direzione dimostrano che fino a quando uno dei partiti non mancherà all'impegno presi, non vi è motivo di ritirarsi; essendo ora più che mai necessaria l'unione.

CHIOSTERGI manda un saluto commosso a tutti i deportati ed a quanti in Italia mantengono alto lo spirito antifascista, il Congresso applaude e saluta in essi, l'amico Tagli che fino a poco fa ne divideva il carcere.

NATOLI dimostra che il Partito non si esaurisce nella Concentrazione ma invece ne rafforza lo spirito, addita anche l'altro campo, e vastissimo, in cui vi è un grande lavoro da compiere; ossia stringere rapporti di amicizia con

tutti gli elementi che combattono con noi per la Repubblica.

Viene presentato l'ordine del giorno che è approvato a unanimità:

Il III Congresso all'estero del P. R. I., riunito ad Annemasse,

approva l'attività della Direzione del Partito tendente a stringere in un patto di fratellanza e di azione, per la difesa delle libertà democratiche minacciate dalla internazionale della reazione, tutte le forze che operano in Europa sul terreno politico e sociale della democrazia repubblicana italiana;

attesta ai repubblicani di Spagna la viva simpatia e solidarietà dei repubblicani italiani, alleati e fratelli di fede;

delibera di accentuare la propaganda dei principi del Partito all'estero e soprattutto in Italia, dove la soluzione repubblicana si è ormai imposta alla generalità delle libere coscienze;

riconferma l'adesione dei repubblicani alla Concentrazione di Azione Antifascista che nel Patto di Unione del settembre 1930 — cui il Partito intende rimanere rigidamente fedele — ha consacrato, fino all'abbattimento della monarchia fascista, l'alleanza delle democrazie repubblicane.

LA NUOVA DIREZIONE

Sono stati eletti Egidio Bernetti, Giuseppe Chiostergi, Cipriano Facchinetti, Mario Di Stefano, Pietro Montasini, Aurelio Natoli, Mario Pistocchi, Rinaldo Pacciardi, Egidio Reale.

UNA SIMPATICA RIUNIONE

I rappresentanti ad Annemasse del Partito Socialista Italiano (S. O. I.) e della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, e quelli del Partito Socialista non aderente alla Internazionale Operaia Socialista, hanno accolto i delegati al Congresso repubblicano con fraterna cordialità.

Federazione Repubblicana Italiana in Brasile

Deliberazioni del Comitato federale

Nella riunione di lunedì scorso il Comitato, prendendo visione dei comunicati rimessi dalla Direzione del Partito e riguardanti l'esito del Congresso, votava il seguente ordine del giorno:

"Il Com. della Fed. Repubblicana Ital. in Brasile, presa conoscenza delle deliberazioni scaturite dal Congresso di Annemasse:

placida all'alto senso di responsabilità politica che ha animato i congressisti sia nel trattare gli argomenti di politica interna ed internazionale, sia nel risolverli secondo la gravità che l'ora richiede;

saluta la nuova Direzione del P. R. I. manifestando il suo appoggio e la sua fiducia per la realizzazione delle finalità sancite dal Congresso;

ricorda agli iscritti alla Federazione come il P. R. I. riaffermando ad Annemasse la sua collaborazione al blocco delle democrazie facendo capo alla Conc. di Azione Antifascista, impegna tutti i sul terreno politico concentrazionista; si pone agli ordini della Direzione Centrale per collaborare con essa all'intensificazione della propaganda rivoluzionaria e repubblicana sia in Italia che all'estero.

OFFICINA DE ELECTRICIDADE IRMAOS CERUTTI. Telephone 2-5881. LADEIRA DA MEMORIA N.º 6. Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral. SAN PAULO

MICHELE GOBBI. RUA CLEMENTE FERREIRA, 28 (YPIRANGA). Caixa Postal: 3174 — São Paulo. Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigua a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente l'autostrada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

FRIGORIFICO PAULISTA. Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano. MARIO CERATTI. Fabrica: Avenida Circular n.º 3 — HELIOPOLIS. Escritorio e Deposito: Rua Anna Nery, 228. Phone, 7-5961 — S. PAULO.

Per la Repubblica Spagnola

Ricordando i felici avvenimenti spagnoli il Comitato Federale inviava il seguente telegramma:

"Presidente Alcalá Zamora. Madrid. Alla nuova Repubblica farò civiltà e progresso repubblicani italiani esiliati Brasile inviano auguri e traggono auspici, speranze loro patria".

Bolettino del P. R. I.

Si avvertono gli amici che è giunto il bolettino mensile redatto dalla Direzione del Partito. Gli iscritti alla Sezione di S. Paulo possono ritirarlo alla sede sociale.

Convocazione

Per mercoledì prossimo 13 c. m. il Comitato è convocato per le ore 20,30 in R. José Bonifacio 43.

MOTO - ENGENHO "LILLA". A machina mais apropriada para o rendoso commercio de garapa. FUNCIONAMENTO IMMEDIATO. Sem correias, sem correntes e sem installação especial. Engenho "Lilla" conjugado com motor de 1/2 H. P., 110/120 volts, monofasico, para ser ligado, com uma lampada comum, na corrente de luz. TORRADORES e MOINHOS PARA CAFE'. Os mais praticos, efficientes e baratos. Machinamos modernos e economicos. Instalações completas para torrefacções e moagens. Pegam prospectos. V. LILLA, rua Lavapés, 102. Caixa, 734 — S. Paulo

Non é la stessa cosa...

Ad Amburgo, tre fascisti hanno ucciso con sei revolvere, in una vettura tranviaria, un consigliere comunale comunista che tornava da un comizio — e dopo ucciso, hanno tirato nove colpi di rivoltella — contro il cadavere. Delitto tipicamente fascista: vigliaccheria e crudeltà alleate. Tre contro uno, che ammazzano, in agguato, assassinano contro un uomo inerme. E poi l'ebbrezza belluina del sangue che eccita gli assassini a tirare, a tirare ancora, anche quando l'avversario è spento. Evidentemente il fascismo ha sviluppato una nuova psicologia barbara e primitiva che — ringraziamo il signore! — non è più soltanto italiana, ma universale, fascista.

Riandando con la mente i delitti del fascismo italiano della "prima ora", del '20, del '21 e del '22 potremmo trovare centinaia di casi identici e parecchi altri assai più selvaggi.

Ma il fascismo, come fenomeno "politico", non è in questi delitti atrocissimi, in questa psicologia speciale di violenza e di sangue, e neppure nei programmi demagogici e nell'organizzazione militare. Il fascismo, il vero fascismo, quello che saltò alla gola d'Italia, si contraddistingue per l'abdicazione totale delle classi dirigenti e degli organi dello Stato nei confronti di esso. Chi non ha capito questo non ha capito nulla del fascismo. Che perciò rimane ancora, come cosa compiuta, una manifestazione tipicamente italiana.

Mettete a confronto l'atteggiamento della borghesia tedesca, dei vari partiti politici e dello Stato germanico in rapporto al fascismo, con la condotta dello Stato, della borghesia e dei partiti politici italiani nei confronti dello stesso fenomeno e vedrete allora la profonda differenza che passa tra i due movimenti, che portano lo stesso nome e in comune molte tendenze e alcuni aspetti esteriori.

In Germania il fascismo ha una organizzazione almeno dieci volte più potente di quello che non fossero le bande degli straccioni nero-camicciati di 10 anni fa. Numericamente, finanziariamente, militarmente, intellettualmente costituisce una forza che sarebbe ridicolo porre a confronto con i fasci di Cesarino Rossi, Michellino Bianchi, i fratelli Pasella e Benito Mussolini!

Pure, osservate quale contegno diverso nei poteri pubblici e nella opinione media borghese e piccolo borghese.

In Italia, guardie regie, carabinieri, ufficiali dell'esercito, questori e commissari di P. S. erano a servizio completo del fascismo. Si chiudeva uno e ambo gli occhi sui delitti più efferati, si perseguitavano, si arrestavano, si disarmavano, si processavano gli avversari aggrediti che tentavano una difesa; mentre la stampa tutta la stampa, all'interno di quella operaia, giustificava i delitti più efferati, quando addirittura non li esaltava, e circondava d'un alone di simpatia questo movimento che veniva salutato come di riscossa patriottica.

E quando la crisi, rapidamente maturatasi, venne, lo Stato monarchico anziché difendere il paese dall'avventura brigantescas glielo consegnava con aperto tradimento. Il fascismo nato nel 1919 come un movimento di disperati a cui son parole di Mussolini "non rimaneva che la consolante religione dell'anarchia" nel 1922 diveniva padrone assoluto d'Italia!

In Germania il movimento nacque contemporaneamente. Fu la rivoltella dei delitti monarchici e militaristici che non volevano rassegnarsi alla morte della vecchia Germania imperiale.

Nel 1921 — 18 mesi prima la marcia su Roma — aveva luogo il "putsch" di Von Kapp fermatosi alle porte di Berlino in armi. Per oltre 10 anni il fascismo tedesco s'è dimenato, ha commesso infiniti delitti, ha allargato le sue basi, ma è rimasto in fondo un movimento impotente, costretto a legalizzarsi e ad accettare la lotta parlamentare, che sarà certo la sua tomba.

Lo Stato ha tenuto duro, virilmente. Il cancelliere Bruening, un cattolico, giorni fa s'appellava alla gioventù perché reagisca alla malattia fascista per salvare la Germania. Il governo prussiano tiene in una morsa le bande dei "Nazi". La sola attività che possono svolgere è qualche delitto individuale che nessun governo può mai impedire e prevenire. Ma gli autori di quei delitti vengono ricercati, scoperti, condannati — senza misericordia.

Guardate alla reazione che ha provocato l'uccisione del comunista d'Amburgo. Lo stesso Hitler, il "Mussolini" germanico, ha dovuto precipitarsi a dichiarare che i tre assassini sono da considerarsi espulsi dal Partito Nazio-

nal-fascista. In Parlamento la proposta socialista dell'assoluto disarmo è accolta dagli altri partiti. Tutta la Germania protesta indignata contro questo delitto. Nessuno in trincea dietro l'ignobile pretesto — così abusato in Italia — che trattandosi d'un comunista, sostenitore della violenza e della dittatura non s'era da riserbarsi tanta.

No, il delitto è il delitto. E nessun uomo ha il diritto di togliere la vita a un altro sol perché appartiene a un diverso partito.

La Germania non è disposta a tollerare il delitto politico impunite, che in Italia venne incoraggiato sin dalle sue manifestazioni più orribili. Ecco perché questo fascismo tedesco non è la stessa cosa del fascismo italiano, anche se desiderasse di diventarlo.

La Repubblica germanica, con tutte le sue possibili manchevolezze, dibattonesi in una situazione tragica, che le viene imposta ancora dai patti iniqui con cui la guerra venne conclusa, difende con energia i poteri dello Stato e non ammette usurpazioni di gruppi e di partiti, così come venne permesso in Italia nelle oscure ore che precedettero la carnasciolesca marcia su Roma. Perciò il fascismo tedesco è destinato a volatizzarsi o a non essere fascismo che solo nel nome.

Perché il fascismo vero, il fascismo integrale non è nel desiderio dittatoriale di potere né nella capacità a commettere crimini brutali, ma nello sfacelo della società, nella rinunzia da parte dei poteri dello Stato ad imporre il rispetto della legge.

VINCENZO VACIRCA.

Bisogna reclamare

Dal Braz, da Santos, dal sud di Minas, da Rio Grande e da altre località, parecchi abbonati ci avvertono che LA DIFESA non perviene loro regolarmente.

Specialmente in questi ultimi tempi, la consegna è stata irregolare, ritardata, saltuaria. Alcuni non hanno ricevuto il giornale durante tutto il mese di Aprile!

L'amministrazione assicura tutti gli abbonati di aver sempre, puntualmente, eseguita la spedizione. A coloro che già hanno avvertito, spedirà anche i numeri non ricevuti. E continuerà a fare il possibile per soddisfare le giuste esigenze degli amici.

Di più sta svolgendo le dovute pratiche presso la Posta affinché venga promossa ogni vigilanza intorno alla spedizione del nostro giornale.

Ma occorre che anche gli abbonati, dal canto loro, facciano altrettanto nelle loro località. E, oltre il reclamo d'ufficio, svolgano che per conto loro qualche indagine. E ce ne comunichino subito i risultati. Possedendo noi qualche prova o qualche indizio su qualcuno, i sabotatori eventuali potrebbero non passarla liscia. Vi sono, per esempio, qua e là, degli "italiani", agenti postali e... consolari, (o qualcosa di simile) che pensano forse di poter sabotare il nostro giornale. Ma sbagliano di grosso. Una, due, tre volte, può andare, ma poi "tanto va la gatta al lardo..."

Uomo avvisato, mezzo salvato. Attenzione: il Brasile non è l'Italia.

Dove invece il servizio postale è compiuto esclusivamente da brasiliani, esso si svolge puntualmente e regolarmente nei nostri riguardi. Gli inconvenienti avvengono soltanto dove — direttamente o indirettamente — può arrivare lo scampino fascista.

Ma già siamo sulla buona strada. I nostri abbonati non si scoraggino, collaborino anzi con noi nelle ricerche, e ci tengano informati. E stiano certi che, se noi molto chiediamo ai nostri amici per far vivere poteramente ma luminosamente il nostro giornale (tanto da pubblicare ogni mese il nostro umile bilancio e da tenere sempre, a disposizione di tutti, la nostra amministrazione) mollo, però, diamo di lavoro tenace e scrupoloso affinché il giornale stesso soddisfi, sotto ogni punto di vista, chi lo aiuta e lo sostiene.

Abbonati, lettori, oltre lo sforzo di solidarietà finanziaria, un altro sforzo vi chiediamo: assisteteci anche a scoprire i nostri sabotatori! Saluti, salute.

"A BOTANICA" IRMAOS CERUTTI Ltda. Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diveras. Essencias de todas as qualidades. Papéis pergaminhos. Laminas de estanho, etc. Rua 25 de Março, 96 - A (Mercado) Telephone 2-1887 - S. PAULO

DIRETTORE E GERENTE:
NICOLA CILLA

Sede del giornale:
Rua José Bonifácio, 43 - sobrado.
Per corrispondenza:
CAIXA POSTAL 1349 - S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

"Duce" Benito Mussolini:
GIACOMO MATTEOTTI
"Deputato" Carlo Scorza:
GIOVANNI AMENDOLA
"Generale" Italo Balbo:
DON GIOVANNI MINZONI

ABONAMENTI: UN SEMESTRE 10\$000
UN ANNO 20\$000

DOMENICA, 11 GENNAIO 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA'
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Saiba o povo brasileiro que o "general" Italo Balbo é o verdadeiro responsável do assassinato do Padre João Minzoni

Premissa - Aos brasileiros

A sincera cordialidade com que a imprensa e a opinião pública do Brasil recebeu a notícia do "raid" dos doze aviões italianos, anunciado desde muitos meses e afinal iniciado com a partida dos mesmos da base de Orbetello, aos primeiros de dezembro do anno findo, prova, ainda uma vez, a nobreza, o espírito cavalheiresco e a generosidade do povo que nos hospeda, e a fraternidade dos seus sentimentos para com a Italia. O Brasil de facto não pôde considerar o sr. Balbo senão com o ministro do nosso País, e, com o tal, tributar-lhe todas as delicadas cortezias que pretende tributar á Italia. Eis porque, sob este ponto de vista, toda manifestação brasileira epreendida aos aviadores nos inspira gratidão, pois ella significa — repetimos — manifestação de sympathia para a Italia.

Julgamos oportuna esta premissa para fixar e definir claramente o verdadeiro caracter da generosa recepção que, desde Natal até S. Paulo, aspera os aviadores que, em pequenas etapas, depois da ultima parada, conseguirão afinal chegar e pousar naquella encantada

de paraizo que é a Bahia do Guanabara.

Natural torna-se com tudo que no estrangeiro se cumprimente e honre uma farda, quando esta representa um governo de facto, abstracção feita se aquella farda cobre uma pessoa digna ou não. E' coisa nossa, interna, dos italianos, eleger homens dignos. O que pôde fazer o Brasil se nos aturamos no governo os peiores criminosos que nunca tenham dilaniado um país? Quando o Brasil julgou que os seus homens de governo abusaram do poder, livrou-se delles e os depoz com a Revolução, ensinando-nos o caminho que devemos trilhar. Mas até que aturamos aquelles homens, é natural que o Brasil deve manter com elles relações diplomaticas.

A nós, logo, a nós, antifascistas, nas condições presentes não assiste que um direito, melhor talvez, um dever; denunciar perante a opinião publica de todo o mundo, não tanto com a irruência da palavra, senão com o peso esmagador dos documentos, os homens que aviltam e deshonram a Italia.

Balbo, ex-tenente antifascista e subversivo

Italo Balbo em primeira linha. Pois é elle o representante tipico do fascismo. Tem trinta e sete annos. Tinha logo vinte e cinco annos quando se iniciou o fascismo, em 1919. Elle era, naquella época, sobretudo antifascista, antimonarchico, anticlerical, fazendo parte do Partido Republicano. Tivera baixa, desde pouco, do exercito e encontrava-se em condições economicas desesperadoras. Talvez por isso enganava-se julgando revolucionarismo o que era simplesmente o logico estado de espirito de um ex tenente na miseria, descontente, declassado, faminto de dinheiro e de gozo. De facto — são estas palavras do fascista Guido Torti de Ferrara, ex director do Balilla, orgão daquella cidade — Italo Balbo, á passagem das primeiras esquadras, em pé, deante do Café Estense, onde combatia o... bolscevismo jogando a poker, disse para alguém que lhe estava proximo: "Mas quem paga aquelles individuos?"

Foi persistente o antifascismo de Balbo. Sobreveiu o conflicto assim dito do Castello Estense em 20 de Dezembro de 1920, no qual os fascistas provocadores receberam o que tinham procurado e merecido, e Balbo zombou dos mortos. Foi só quando teve a certeza absoluta da victoria dos fascistas que o tenente Balbo

A boa fé de Balbo: fascista por 1.500 libras mensaes

"S. E. o generalissimo Italo Balbo passou do Circulo republicano ao fascismo em Fevereiro de 1921, isto é, quando o fascismo já tinha 54 fortissimos nucleos disseminados pela provincia na qual dominava quasi sem opposição; e a passagem do futuro generalissimo, da republica para a monarchia, foi discutida e concluida entre tres individuos vivos, fortes e em condição de testemunhar (o on. Barbato Gattelli, o tenente Olo Gaggioli agora consul da legião ferrarense da Milicia e o abaixo assignado), ás seguintes condições:



Padre JOÃO MINZONI
PARROCHO DE ARGENTA, EM PROVINCIA DE FERRARA
MUITAS VEZES CONDECCORADO DE GUERRA
POR ACTOS DE VALOR E DE ABNEGAÇÃO
PROFESSOR, ESCRIPTOR, APOSTOLO,
FUNDADOR DE RECREIOS PARA CRIANÇAS
E CURSOS DE INSTRUÇÃO E EDUCAÇÃO PARA JOVENS
ASSASSINADO A CACETADAS PELAS CAMISAS PRETAS
AS ORDENS DO "GENERAL" ITALO BALBO
NA NOITE DO 23 DE AGOSTO DE 1923

sentiu-se todo tomado de uma crise de consciencia e de ternura para o fascismo. Mas deixemos a palavra ao ex director do jornal fascista da provincia de Ferrara, terra natal de Balbo:

- 1.º vencimento mensal de 1.500 libras;
 - 2.º nomina immediata para o cargo de secretario;
 - 3.º garantia de um emprego bancario ao acabar da batalha fascista (inspector da Banca Mutua).
- Só quando lhe fossem garantidos estes tres pontos teria voltado a "tessera" (senha) ao partido republicano, antes não. E assim de facto deu-se".

Desde a entrada de Balbo para o fascismo desencadeou-se o terror na provincia de Ferrara.

Balbo convencido de que os operarios e os camponeses estão completamente desarmados e atemorizados, certo de ter o apoio da autoridade, torna-se o ideador de todas as expedições, dando elle mesmo as instrucções exactas relativas aos incendios, pilhagens, pancadarias, assassinados que se deviam executar. Sobre Balbo logo pesam todos os luctos, todos os horrores fascistas que se deram na provincia de Ferrara desde 1921 até hoje.

QUEM ERA DOM MINZONI

Com um destes particularmente pretendemos entreter hoje os nossos leitores: com o assassinio do padre Giovanni Minzoni, parrocho de Argenta, que se deu na noite de 23 de Agosto de 1923. Tinha Dom Minzoni tomado parte na guerra sendo repetidas vezes condecorado por actos de valor e abnegação, era sacerdote, não podia logo ser suspeitado

ção" (do memorial do tenente dos "Arditi", Vicente Tonti, de Perugia).

Outra ordem da qual existe ainda o autographo, diz:

"... Precisarã espancal-os sem exaggero, mas com habito, até elles decidirem-se. Faça ler esta parte da minha carta ao snr. prefeito (governador da provincia), ao qual dirá, em meu nome, que tenho elementos sufficientes para justificar a minha pretensão de não querer na cidade e na provincia semelhantes saltadores. "A policia fará coisa boa em perseguil-os com arrestos pelo menos

semanas, e será bom tambem que o prefeito faça comprehender ao Procurador do Rel que por eventuaes espancamentos (que deverão ser "de estylo") não precisam processos.

"Esta parte da carta a lerás ao Conselho Federal. Se assim escrevo de Roma significa que sei o que escrevo. "Et de hoc satis".

"Tantas coisas boas a todos os amigos. Para ti um abraço fraternal do teu

BALBO."

(Carta de Balbo ao general da Milicia Fascista, Thomaz Beltrani).

O ASSASSINATO DO PADRE JOÃO MINZONI E AS CALUMNIAS FASCISTAS CONTRA ELLE

Mas chegamos ao facto. A golpes de cacetete, daquelles cacetetes que eram uma especialidade de Balbo, propositalmente encomendados em Roma para produzir lesões que requerem 70 dias de degencia, um grupo de esquadristas cumpria a nobre gesta. Dom Minzoni cahé no chão para não mais levantar-se. Nem mesmo depois dos setenta dias prestabelecidos. A pancadaria não fóra de estylo. Os valentes moços tiveram a mão pesada um pouco de mais. Morto mais, morto menos, a coisa em si não teria sido muito grave. O grave está no facto que o morto era um padre. Disso Balbo se preocupou. A imprensa ao seu serviço começou por diffamar a victima. Crime fascista?... Ih, ih... trata-se de bem outro: "Cherchez la femme", antes... E vamos, deste passo, nas columnas dos jornaes ás ordens de Balbo, mil mexericos, mil indiscreções sobre a vida particular do padre Minzoni "um D. João de nome e de facto, um vicioso, morto por ciúme de mulheres..."

obrigada a intervir. Inicou inqueritos que ficaram em segredo de justiça, até que afinal no dia 31 de Dezembro de 1924 emittiu mandado de captura contra Raul Forti, intimo de Balbo e seu collaborador, consul da 76.ª Legião da Milicia Fascista. O Forti é naturalmente, latitante.

Em que modo, depois de tanto tempo, a Justiça italiana tivera a coragem e a possibilidade de agir e, ainda mais, de chegar quasi ás origens do crime com a indicação de Forti?

Eis a explicação. No segundo semestre de 1924 houve uma activissima agitação antifascista, e como um sopro de liberdade percorreu a Italia toda. De um dia para outro a revolução apresentava-se imminente. No dia 10 de Junho uma outra grande figura, mui querida pelo povo italiano, tinha cahido em condições ainda mais tragicas: GIACOMO MATTEOTTI. O seu assassinato, o occultamento do seu cadaver mantido por alguns mezes, os indicios numerosissimos de culpabilidade, que recahiam sobre o mandante do crime, Mussolini mesmo, tinham provocado um profundo descontentamento popular, que de um momento para outro podia transformar-se em aberta revolta.

(Continua na 2.ª pagina).

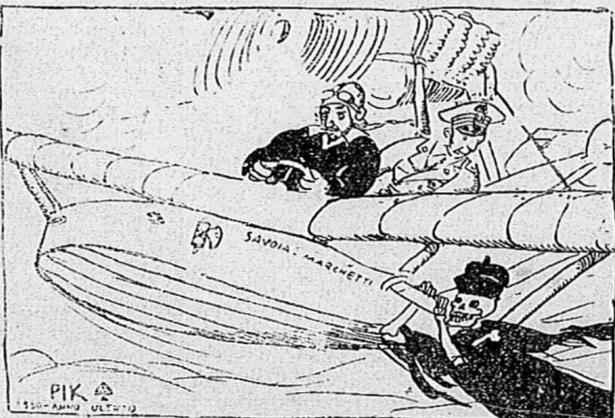
Um encontro no sertão da Bahia



BALBO: — Oh, caro collega!

LAMPEÃO: — Qual collega, qual nada: deixe desta liberdade commigo. Eu nunca matel padres!

O ESPECTRO...



Na terra, no mar, no ceu, em toda parte, um espectro sempre o acompanha, sempre o acompanhará: até o dia da Revolução, em que os italianos livres farão justiça em nome dos martyres inultos